



Foto Ansa

25 novembre 2007 Dopo il gol-vittoria sul Parma i giocatori della Lazio si abbracciano sotto la Nord dell'Olimpico accanto allo striscione con l'immagine di Gabriele Sandri

# GABBO SANDRI

## «Quel giorno siamo morti anche noi»

**Parlano i genitori del ragazzo** ucciso all'Autogrill di Badia al Pino l'11 novembre 2007. «Una pagina nera della Repubblica, un anno dopo aspettiamo ancora giustizia»

**MALCOM PAGANI**

ROMA  
mpagani@unita.it

«Chi dimentica è complice», sui tornanti di Montemario, la scritta rossa occupa alcuni metri. Adesivi, murales, manifesti. Sui semafori, ai piedi degli alberi. «Giustizia per Gabriele». Libero stato in libero spray. È qui la porta della Balduina, la Repubblica autonoma di Roma dove Gabriele Sandri, il ragazzo ucciso a Badia al Pino un anno fa, era nato, viveva, respirava felice. Un mondo edificato su abitudini e sicurezze perdute, sbarre alle finestre e appartamenti curati. Via Attilio Friggeri. Farmacie, tabaccherie, banche. Prima che l'edilizia del boom cambiasse definitivamente faccia al quartiere, in questo spiazzo pascolavano le pecore. Da una Mini grigia, scende un signore elegante. Cammina, saluta, si siede ai tavolini di un bar. «Io e mio figlio cerchiamo di andare avanti. Daniela, invece, è in cura da un neuropsichiatra. Ci fa disperare, ha preso venti chili, non si è più ripresa. Con Gabriele aveva un rapporto assoluto. Madre e figlio, non c'è altro da aggiungere. A volte, quando Gabbo rincasava, lo chiamava a sé. Lo accarezzava nel letto